



MANCA QUALCOSA DI ROSSO NELLE VOSTRE GIORNATE?

Siete preoccupati per il futuro del pianeta e per il presente di tutti noi? Non riuscite più a sopportare il populismo autoritario di Berlusconi? Vi fa schifo il neofascismo fantasioso-revisionista di Alemanno e di La Russa? Soffrite per l'ombra della graziosa opposizione veltroniana? Insomma, manca qualcosa di rosso nelle vostre giornate?

*Punto Rosso vi propone una **AGENDA 2009** tutta rossa: nel colore, nel nome e, poiché finanzia l'associazione, anche e contemporaneamente negli affetti e negli effetti.*

Compratela (solo 11 euro: 02/87.50.45 - 02/87.43.24 - bonaccorsi@puntorosso.it). Sosterrete Punto Rosso e avrete la certezza che qualcosa di rosso vi accompagnerà tutti i giorni del prossimo anno.

Punto Rosso ha pensato a voi. Pensate a Punto Rosso

APPUNTAMENTI

- **Dignità lavoro diritti** - Roma, martedì 25 novembre ore 17 - con Paolo Ferrero, Gianni Rinaldini e altri/e
- La lotta per la terra in India - Milano, venerdì 28 novembre ore 18
- Corso di formazione sugli Ogm - Corsico (MI), lunedì 24 novembre e lunedì 1 dicembre ore 20,30

Per i dettagli clicca [QUI](#)

SOMMARIO

Viva l'identità di Dino Greco

Le antiche parole: operaio, comunista, partigiano, continuano ad avere una pregnanza evocativa, una potenza euristica e costituente formidabile. Chi crede di sbarazzarsene nel nome di una farsesca modernità temo sia perduto.

Wall Street e noi (3) di Leo Ceglia

Non possiamo avallare nessun provvedimento recessivo, da qualunque fronte esso provenga. Firmare un accordo che programma la riduzione dei salari in tempi di recessione è l'opposto di quel che invece occorrerebbe.

I Mapuche di Giovanni Caputo

Sciopero della fame per chiedere che si ponesse attenzione, sia da parte delle autorità che dell'opinione pubblica, a maltrattamenti, detenzioni arbitrarie e discriminazioni perpetrate a danno di appartenenti alle comunità mapuche.

LatinoAmerica - Antonio Lupo

Negritudine e libertà

Europa in Movimento - Vittorio Agnoletto

Tessile, l'Ue aiuta i lavoratori italiani licenziati

Lavoro Precarietà Diritti - Armando Rinaldi

"Esperti" nel salotto di Lerner

Tesseramento 2009 - Autofinanziamento - **Polentata** a Milano - Iniziative - LUP - Novità Edizioni

Per andare ai testi cliccare sui titoli del Sommario

Redazione: Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo

339/22.37.866 - 02/87.393.781 - carchedi@puntorosso.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

VIVA L'IDENTITÀ

di Dino Greco

(da *Liberazione* del 18/11 - *adattamento redazionale*)

Recentemente, Massimo D'Alema, impegnato a contrastare la solipsistica (e autolesionistica) presunzione con cui Walter Veltroni aveva reciso ogni rapporto alla sinistra del Pd, ha svolto il seguente ragionamento. Il Pd è l'erede del più fecondo patrimonio politico e culturale del Pci: il riformismo. Il Prc, soprattutto quello uscito da Chianciano, rappresenterebbe invece la vocazione minoritaria, la fuga nell'estremismo protestatario, sterile di politica, unito all'arroccamento identitario, figlio di un'altra storia che, in ogni caso, del Pci fu la parte più caduca.

D'Alema è propenso a concedere una 'chance' al Prc purché esso sia disposto ad interpretare il ruolo di una sinistra "compatibile", enzima edulcorato, stimolo di un centrosinistra rigorosamente imperniato sul Pd, utile soltanto in quanto necessario ad evitare che quest'ultimo sia ricacciato nel ruolo duraturo di una strutturale opposizione. Insomma, un Prc visto tutt'al più come contrappeso alle pulsioni più moderate che albergano nel partito di Veltroni. Ma niente di più. La sinistra, per D'Alema, o è subalterna ad un disegno riformista o non serve a niente.

Ora, alla disinvoltura con cui D'Alema avoca a sé la migliore tradizione comunista si dovrebbe rispondere che non c'è identitarismo più sterile e malato di quello che si nasconde dietro il termine "riformismo", artificio letterario verso il nulla, scorciatoia verso la più indeterminata delle formule: la modernità, vero equivoco ideologico. O, per meglio dire, espressione della sudditanza ad un pensiero e ad una pratica politica essi si ossificati, perché interamente racchiusi nella realtà data, assunta come immutabile nelle sue strutture portanti. Un pensiero di risulta, parassitario, rinunciatario, capace solo di mitigare, correggere, blandire lo stato di cose presente: è il "menopeggismo", fatalmente nemico non solo del comunismo, nel senso marxiano del termine, bandito dalle categorie dalemiane come un'aporia, ma refrattario ad ogni ipotesi di radicale trasformazione.

Peraltro, la teoria dell'arroccamento identitario ha reclutato molti proseliti, anche a sinistra. Mi sono a lungo interrogato, anche per ragioni di biografia familiare, sul senso di questa urlata crociata antidentitaria. E mi scuso in anticipo se - per farmi capire - ricorro proprio ad un riferimento personale. Sulla parete rocciosa di Ponte Casletto in Valgrande (Verbania) è posta una lapide che ricorda l'uccisione di Luigi Abbiati, mio nonno materno, combattente nella brigata Valdossola, ucciso dai nazifascisti nel rastrellamento del '44. Lì si trovano, accanto al nome, tre sole parole: operaio, comunista, partigiano.

Operaio specializzato, cioè capace di usare le mani come prolungamento di una intelligenza creativa; comunista, sin dalla fondazione del partito, delegato bresciano per la corrente ordinovista al congresso di Lione, in quanto convinto che la soggettività operaia potesse esprimere una speciale qualità politica, quella di saper guardare al tutto dal punto di vista di una parte, di saper progettare e costruire un nuovo mondo; impegnato per vent'anni nella militanza clandestina, quando tutto sembrava perso e il nome comunista non suscitava certo fra i giovani e fra i meno giovani più 'appeal' di quanto non ne riscuota oggi; infine, partigiano, nella certezza di unire, in quell'ingaggio totale, lotta di liberazione e lotta di classe.

Questo profilo identitario che fu di una generazione e che transitò in non piccola parte nella Costituzione antifascista ha rappresentato per decenni il crogiolo di un grande processo di innovazione politica democratica. Quella spinta propulsiva, che tanto ha dato all'Italia, si è progressivamente esaurita, non per interna consunzione, ma per l'incapacità di portare avanti quella trasformazione democratica dell'economia, della politica, della cultura che solo una forte innovazione teorica e strategica avrebbe potuto consentire.

Le soluzioni trovate si sono mosse entro le colonne d'Ercole dello stalinismo sovietico e della socialdemocrazia. Al crollo del primo e alla progressiva afasia della seconda è corrisposta la planetaria affermazione di un capitalismo ormai libero di sprigionare i suoi spiriti animali, totalmente autoreferenziale, unico orizzonte pensabile, culturalmente egemone, soprattutto in occidente. Ma mentre di là dall'Atlantico, nel continente centro e sud americano, le dirompenti contraddizioni sociali hanno innescato un ripensamento profondo e un'attiva ricerca di strade e soluzioni alternative, sorrette da un esteso consenso popolare e da forme nuove di partecipazione democratica, ad ovest, e in particolare in Europa, il ristagno di ogni forma di pensiero critico ha

steso una fitta coltre di conformismo adattivo, che ha irretito, in diversa misura, tutte le forze politiche e sociali che avevano nel passato incarnato un'idea di cambiamento.

Il cosiddetto riformismo è il punto estremo cui è giunto questo processo di straniamento, di degenerazione trasformistica approdata a forme di vera e propria abiura ideologica, di "fuga nell'opposto" (si pensi a cosa imputridisce sotto l'ideologia securitaria ...). Il riformismo non ha bisogno di declinazioni identitarie, da un lato perché si propone come pragmatismo, come pura navigazione a vista ma, più profondamente, perché il suo profilo fondamentale è già perfettamente inscritto nella bella realtà che ci circonda. Si guardi al modesto perimetro categoriale che ispira la politica riformista. Non vi si troverà più l'uguaglianza ma, al contrario, la meritocrazia, appena temperata dalla necessità, più evocata che praticata, di assicurare pari opportunità di partenza nel gioco competitivo. Perché la corsa competitiva è il vero architrave, l'alfa e l'omega: traslata dai rapporti fra le imprese, fra i sistemi economici, fra gli stati, a tutte le relazioni umane. Non vi si troverà alcun riferimento al lavoratore, dissolto nella aclassista dimensione del cittadino o in quella sublimata del consumatore. Vi si troverà, invece, l'impresa, essa sì riconosciuta ed elevata, insieme al mercato, a fatrice positiva dell'ordine sociale.

Lo stesso concetto di democrazia subisce una violenta torsione: il cittadino è spogliato di reale sovranità, che non sia quella di vestire, per un giorno solo, quello delle elezioni, "la pelle del leone", per poi subito reimmersi nella passività. Il leaderismo, la selezione (anch'essa ridotta a rito plebiscitario) delle oligarchie dirigenti è divenuto il solo modo di concepire la contesa politica fra schieramenti antagonisti ma ormai assimilabili per cultura, orizzonte progettuale, persino per i propri vizi autoritari, per le proprie degenerazioni burocratiche. Un'implosione che ha del grandioso, che ha esteso il suo contagio alle organizzazioni di massa, a non piccola parte dei sindacati, in progressiva transizione verso una strutturale subalternità del lavoro al capitale.

Ora, l'impresa ricostruttiva di un pensiero critico è faticosa, perché non vi sono ricette pronte per l'uso e perché serve vincere una incallita pigrizia intellettuale. Dobbiamo fare da noi, dice Marco Revelli. Dobbiamo fuoriuscire da una concezione puramente redistributiva della ricchezza (proprio mentre non rinunciamo a combattere per salari più alti e per migliori condizioni di lavoro). Dobbiamo far vivere l'idea (e quindi la prassi vivente) secondo cui le merci e i servizi prodotti attraverso il lavoro sociale non possono più essere un affare privato del padrone, una pura derivata delle esigenze di riproduzione del capitale.

Dobbiamo elaborare una critica del concetto di sviluppo, sottraendolo all'idea malsana che lo fa coincidere con la crescita ininterrotta e indifferenziata del Pil e dei consumi. Dobbiamo conquistare alla cultura della sinistra la consapevolezza che la lotta contro la compromissione dell'equilibrio ambientale, la questione ecologica, la "rinaturalizzazione dell'umano" non è un'ubbia da perditempo, ma una condizione essenziale non solo per la trasformazione dei rapporti sociali, ma per la stessa sopravvivenza della specie umana. Dobbiamo ridare spessore alla battaglia per la riappropriazione dei beni comuni, per rovesciare la corsa alla privatizzazione che altro non è se non l'espropriazione, la mercificazione, la messa a profitto dei diritti sociali e di tutto ciò che esiste in natura. Dobbiamo aggredire le politiche razziste e di apartheid che si stanno radicando a macchia d'olio in una società fondata sul privilegio militarmente protetto e sull'esclusione.

Tutto questo non lo si fa stando chiusi in un laboratorio asettico, ma per immersione. La diatriba fra autonomia del politico e autonomia del sociale è una disputa bizantina, che non porta da nessuna parte: niente è autonomo da niente. Ma è certo che senza uscire dai palazzi, dalle camere stagne dove spesso si consumano le nostre discussioni, non c'è possibile percezione della realtà, non c'è materiale su cui seriamente lavorare. E non c'è possibile risonanza con le masse, con i problemi, con i bisogni cui intendiamo dar voce e fare valere, non c'è una vera 'chance' di riagggregazione di ciò che è frantumato e ripiegato in una dimensione privata. Perché altrimenti anche i sussulti sociali, i conflitti, quando pure riescono ad esprimersi, finiscono per spegnersi come fuochi fatui.

Ecco, dunque, l'identità possibile, non settaria, non autistica, che dobbiamo ricostruire: essa parla dell'universo simbolico e insieme del progetto: l'uno si specchia nell'altro e se ne alimenta. Ecco come le antiche parole: operaio, comunista, partigiano, continuano ad avere una pregnanza evocativa, una potenza euristica e costituente formidabile. Chi crede di sbarazzarsene nel nome di una farsesca modernità temo sia perduto.

WALL STREET E NOI (3)

di Leo Ceglia (segretario CGIL Como)
Como, 29 ottobre

Sul rapporto tra economia reale ed economia finanziaria

Rudolf Hilferding, economista e marxista austriaco, scrisse nel 1910 "Il capitale finanziario". In questo libro egli sostenne che nello sviluppo del capitalismo il sistema bancario avrebbe tendenzialmente preso il sopravvento sul sistema dell'industria. Egli sosteneva che la somma di denaro (profitti) dei capitalisti (che definiva classe improduttiva) messa a disposizione delle banche era sempre crescente e ciò avrebbe creato la necessità che simili risorse fossero adeguatamente investite e remunerate. Dove avrebbero investito le banche? Nell'industria e nei prodotti finanziari. Ma sempre più nei prodotti finanziari che erano più redditizi dell'industria. E già nel 1910 Hilferding vide il predominio del sistema bancario sul sistema delle industrie. Ho riassunto grossolanamente, ma questa è la sostanza della tesi di Hilferding.

Oggi questa tesi è verificabile empiricamente da tutti. Tutti hanno visto le cifre dei colossi bancari che sopravanzano di gran lunga quelle dei colossi industriali. Anche in termini occupazionali. In molti paesi le banche sono le prime aziende per numero di occupati (Fortis in Belgio ad esempio). Inoltre, se si guardano le liste dei componenti dei consigli di amministrazione delle grandi banche e delle grandi assicurazioni e dei grandi gruppi industriali si può facilmente constatare che alcuni di essi (o loro famigliari) siedono sia nei Cda delle banche e delle assicurazioni sia nei Cda dei gruppi industriali (la famiglia Berlusconi docet).

Se si va più a fondo si scopre che le medesime persone passano con facilità dai Cda di banche e industrie ai governi dei loro Paesi e viceversa, smettono di governare e vanno a presiedere i Cda di banche e assicurazioni e industrie. C'è sempre Berlusconi ma oggi il vero scandalo è Henry Paulson ministro del tesoro negli USA che viene dalla presidenza di Goldman Sachs, vale a dire uno di quelli che la crisi l'ha creata e che si difende da chi lo accusa, sostenendo che egli non ha speculato, e che se a fine 2007 aveva azioni per 1 miliardo e passa di dollari oggi ne ha solo 50 milioni. Poverino. Anche Paulson sapeva della bolla dei subprime, ma ha taciuto e non ha fatto nulla.

Banche, assicurazioni, industrie, governi, lo stesso giro di persone. Chi sono queste persone? Ce lo dice un libro uscito di recente e che consiglio. Il titolo è "Superclass", l'autore è un ex sottosegretario al commercio di Bill Clinton, David Rothkopf, edito da Mondadori. Egli ci dice che 6.000 (seimila) potenti guidano l'economia del mondo. Aggiunge che sono quasi tutti uomini. Aggiunge che le 2.000 grandi corporation del mondo, presiedute da 2.000 di questi 6.000, tra dipendenti direttamente alle loro dipendenze e dipendenti dell'indotto prendono decisioni per mezzo miliardo di persone. Ma la cosa più interessante che dice Rothkopf è che queste corporation sono tutte quotate in borsa e quindi gli azionisti hanno il loro peso, certo, ma in realtà tutti gli scambi in borsa delle suddette corporation sono opera di circa 10.000 (diecimila) hedge fund, il 60% dei quali è controllato da 100 persone.

Proviamo ora a metterci nei loro panni (dei 100 o dei 6.000 è lo stesso) e scopriremo un mucchio di cose interessanti sul rapporto tra economia reale ed economia finanziaria. Circa 500 di questi membri della superclass hanno un reddito pari a quello di 2,5 miliardi di persone che sono in basso nella scala sociale. Ciascun membro della superclass è mediamente 5 milioni di volte più ricco di ciascun membro dei dannati della terra. Molti di loro collezionano jet, supermacchine, barche di tutte le metrature. Abramovich, petroliere russo che ha comperato non ricordo quale squadra di calcio inglese, se n'è fatto fare una (ne ha già 6 e la più piccola è un 70 metri) che ha a bordo missili antiaerei, un piccolo sommergibile, oltre naturalmente alla macchinona e all'elicottero), ecc. Insomma, persone che fanno una gran fatica a spendere tutti i soldi che hanno. E perché fanno fatica? Perché nell'industria non saprebbero che fare, è satura, e c'è già un sacco di merci in giro. Oltretutto quelli con la capacità di consumare nel mondo si assottigliano sempre più, troppi poveri a questo mondo (solo quest'anno, a seguito dell'aumento delle materie prime alimentari, i poveri sotto la soglia di povertà sono cresciuti di 100 milioni, e ora con la recessione cresceranno a un ritmo anche maggiore), e troppo bassi i salari.

E poi, diciamo, in borsa si guadagna molto di più senza faticare più di tanto ed è molto più eccitante (anche il 1.000% come abbiamo visto). Vuoi vedere allora che il travaso dai salari ai profitti nella torta del Pil mondiale (otto punti in Italia) dagli inizi degli anni '80 invece che essere

reinvestito in produzione, ricerca e innovazione, è finito nel Casinò delle borse? Dev'essere andata proprio così. Non poteva essere diversamente se nell'industria quando si guadagna il 10% si parla di utili record. Non c'è storia a confronto con gli hedge fund che possono guadagnarne 100 volte di più.

E così l'economia finanziaria è cresciuta a dismisura e gli utili dell'economia reale sono stati risucchiati dalla prima. Aveva ragione Hilferding, il sistema bancario ha preso il sopravvento sul sistema industriale. Ora è chiaro perché il crollo delle banche si è riversato nell'economia reale. I bilanci di molte aziende dell'economia reale sono pieni di hedge fund e altri prodotti finanziari, e viceversa. Se Paulson ha delle partecipazioni azionarie nella General Electric o nella Ford e le ha acquistate con i titoli Goldman, se questi ultimi "bruciano" a Wall Street anche le azioni G.E. e Ford "bruciano". Hilferding definiva i padroni dell'industria, quelli dell'economia reale, classe improduttiva. I banchieri non li definiva perché allora era chiaro a tutti che essi erano improduttivi per definizione: essi, infatti, sono protagonisti nella rendita e non nell'economia reale.

Forse oggi è interessante ricordare che l'economia finanziaria è rendita. Se si guarda alle (ex) banche d'affari, quelle senza gli sportelli al pubblico (Lehman Brothers, Goldman Sachs, ecc.), come si guarda a una qualsiasi impresa o azienda dell'economia reale (e i banchieri ci tengono molto ad essere considerati capitani d'impresa anche loro) si scopre che il loro oggetto di lavoro è il denaro.

Cosa fa una banca d'affari? Compra denaro nelle sue varie forme (valute, titoli, ecc.), lo lavora, lo trasforma ulteriormente (si chiamano derivati per questo), e lo rivende guadagnandoci. I banchieri fanno denaro a mezzo denaro. Tremonti alla recente assemblea dei giovani industriali è stato protagonista di un gustoso e istruttivo battibecco a distanza con D'Alema su tale questione. Egli ha tuonato contro questa pratica illusoria e immorale (far denaro a mezzo di denaro) e D'Alema gli ha ricordato che fu Marx a sostenerlo e (onore al merito) contro le ricette di Tremonti, che difendeva la finanziaria e l'attenzione del governo al debito pubblico e tutti gli altri provvedimenti governativi, disse che piuttosto occorre un "nuovo New Deal. Tremonti ammise la matrice marxista della critica all'economia finanziaria, ma rispose a D'Alema accusandolo di non aver capito nulla di Marx. Chissà cosa intendeva! Fine del battibecco.

Cosa diceva Marx del denaro che circola nell'economia finanziaria (che né Tremonti né D'Alema hanno ricordato)? Diceva che la sua origine sta nella produzione reale laddove nella produzione capitalistica alla fine del processo produttivo il lavoro dei lavoratori si divide in due parti: in lavoro necessario (che si trasforma nelle tasche dei lavoratori in salario) e in pluslavoro, cioè in lavoro non pagato (che si trasforma nelle tasche dei padroni in profitti). E questa è l'unica "produzione" dell'economia reale. Perciò, aggiungeva Marx, le rendite, tutte le rendite, non sono altro che forme diverse del profitto. Infatti se per ipotesi il capitalista non avesse bisogno né di prestiti dalle banche né di capannoni in affitto per dar luogo alla produzione, e dunque non avesse bisogno né di pagare interessi alle banche né l'affitto al proprietario immobiliare, tutto il profitto andrebbe a lui e nulla andrebbe alle rendite bancarie e immobiliari. Dunque il profitto che non è reinvestito nella produzione dell'economia reale viene reinvestito nella economia finanziaria. Ed è qui che si crea la "produzione di denaro a mezzo denaro".

Le banche commerciali seguono nel loro piccolo la stessa strada. Come è noto le banche commerciali hanno gli sportelli che raccolgono e custodiscono il risparmio di tutti noi e ci danno un tasso di interesse x , quando invece lo prestano chiedono un interesse y che è maggiore di x . La differenza z è il loro guadagno che è tanto e anch'esse allora si cimentano, oltre che nelle attività industriali, anche nella attività della finanza tipica delle banche d'affari che di sportelli al pubblico non ne hanno. Restano banche commerciali, ma non disdegnano il gioco tipico delle banche d'affari. Sarà interessante in proposito vedere quanto la partecipazione di Intesa San Paolo nella cordata Alitalia, la CAI, risentirà della sua quota di attività simile a quella delle banche d'affari.

Stupisce ancora che il mercato finanziario muove "denaro virtuale" 12 volte quello reale del Pil mondiale? Stupisce ancora che l'economia finanziaria faccia crollare l'economia reale? Il denaro, nella "produzione di denaro a mezzo denaro", è una merce particolare, è l'equivalente generale di tutte le altre merci, può essere scambiato facilmente con tutte le altre merci, ed è questa sua particolarità che lo rende "attraente" e "speciale". L'abbiamo provata in tanti l'ebbrezza del gioco in borsa qualche anno fa. Quanti di noi sono corsi a comprare AEM, TELECOM, ecc. negli anni scorsi? Eppure c'era di che stare alla larga, perché quelle azioni crescevano, crescevano,

crescevano, e noi a comprare, più crescevano e più si correva a comprare. L'esatto opposto di quello che si fa normalmente con tutte le altre merci. Se il pane costa di più e abbiamo gli stessi soldi se ne consuma di meno, lo stesso per i vestiti, le macchine, ecc. Per le azioni invece no. Salgono i prezzi e si corre a comprare. Vi è capitato vero?

E qualcuno si è scottato. Perché a un certo punto le azioni hanno cominciato a scendere, a scendere, a scendere, e non sono più risalite, almeno nei tempi utili alle tasche degli umani. Berlusconi e Warren Buffet, neopaperon de' paperoni più ricco del mondo per aver guadagnato tra luglio e agosto 8 miliardi di dollari a Wall Street (avete letto bene, in due mesi 8 miliardi di dollari), hanno avuto la faccia tosta di dire in questi giorni che quando alcuni titoli dell'economia reale vanno giù è il momento di comprare, perché i fondamentali di quelle aziende sono buoni e prima o poi la crisi passerà e sarà stato un buon investimento. Prima o poi quando? Tra 2, 5, 10 anni dicono i nostri, come se le persone normali potessero permettersi di tenere fermi, in attesa che crescano, i loro pochi risparmi!). E' anche così, per queste pulsioni psicologiche, che il mercato finanziario ha via via sopravanzato quello della economia reale. E allo psicologo, di cui ora non ricordo il nome, che ha studiato queste pulsioni, hanno dato pure il Nobel (è curioso che il Nobel dell'economia venga assegnato anche a matematici e psicologi).

Ora possiamo dire con certezza: niente soldi ai padroni se non ci sono garanzie, piccole aziende comprese. Possiamo anche dire che hanno ragione a chiedere sostegno; perché dovrebbero essere trattati diversamente dai banchieri? Ma occorrono garanzie. Quali garanzie? Ora lo vediamo.

Proposte per affrontare la crisi

Chiediamoci: la crisi cambia qualcosa nelle nostre proposte e iniziative politico sindacali? Io penso di sì. E non solo perché c'è la crisi economica, ma per quello che significa come cambiamento radicale del contesto culturale e politico in cui ora ci troviamo a svolgere la nostra iniziativa.

Il 18 settembre, con il piano Paulson presentato da Bush al mondo, il neoliberalismo imperante nel mondo da 30 anni, quello di Friedman, Reagan, Thatcher, è andato in frantumi. Dopo quella data chi ancora lo professerà (e saranno tanti, certo) farà con il passare del tempo la figura dell'"ultimo dei giapponesi".

<<Avevano detto che la deregolamentazione selvaggia dei mercati avrebbe portato produttività e benessere per tutti. Ora sappiamo che non è vero.

Avevano detto che il darwinismo sociale è il motore dello sviluppo e che la solidarietà sociale era un fattore negativo. Ora sappiamo che non è vero.

Avevano detto che le differenze economiche tra i più ricchi e i più deboli dovevano crescere e non diminuire per creare una più vigorosa spinta allo sviluppo. Ora che queste differenze negli USA e nei paesi americaneggianti come l'Italia sono al massimo livello degli ultimi ottant'anni, sappiamo che non è vero.

Avevano detto che bisognava privatizzare ogni cosa, unica via per salvarci dall'inefficienza dello Stato. Ora che i governi americano e inglese devono ripetutamente intervenire per salvare privatissime banche in fallimento e l'intero mercato, sappiamo che non è vero.

Avevano detto che il mercato e solo il mercato doveva reggere la società senza che altri schemi tenessero insieme il tessuto sociale, che il mercato era tutto e che tutto allo stesso dovesse essere sottomesso. Ora sappiamo che non è vero.

Avevano detto che la globalizzazione all'americana doveva andare bene per tutti, perché era il migliore dei mondi possibili. Ora sappiamo che non è vero.

Avevano detto che gli Stati Uniti erano talmente forti non solo militarmente ma anche finanziariamente da non aver bisogno di nessuno e che sarebbero sempre andati avanti per la loro strada, unilateralmente. Adesso sappiamo che non è vero>>.

Non è un novello Brecht. E' Marco Vitale su "Il Sole 24 ore", 28 settembre 2008, (è stato docente alla Bocconi e ha ricoperto mille incarichi, compreso quello del comitato scientifico di Confindustria). Meglio di così non si poteva dire. E' la fine del neoliberalismo che abbiamo conosciuto in questo trentennio. Poi ne nasceranno altre forme certo, ma passeranno decenni e non ci facciamo illusioni sul crollo del capitalismo a breve ("il capitalismo ha i secoli contati", ci ricorda Ruffolo).

Se è vero quel che sostiene Marco Vitale, dobbiamo prenderne atto in fretta. Più tarderemo a comprendere che il neoliberalismo che abbiamo conosciuto è morto più tarderemo a dare forza e convinzione alle nostre proposte e iniziative contro la crisi. Prima della crisi avevamo detto che la finanziaria era sbagliata perché non favoriva lo sviluppo e l'equità. Oggi dobbiamo dire che favorisce la recessione e che i tagli previsti sono l'esatto opposto di quel che sarebbe necessario. Ogni taglio alla scuola, alla sanità, agli enti locali, all'assistenza agli anziani, aggraverà la crisi e la prolungherà. E' divenuta ora ancor più una finanziaria pro recessione. Fuori della nuova pagina di storia che si spalanca davanti a noi. E pure la piattaforma della Confindustria per il nuovo modello contrattuale che UGL CISL e UIL sciaguratamente intenderebbero sottoscrivere. Firmare un accordo che programma la riduzione dei salari in tempi di recessione è l'opposto di quel che invece occorrerebbe.

Ci sono due linee che si scontreranno nella crisi. Una di sinistra l'altra di destra. Il governo non si schiederà dalla sua linea di destra e profondamente neoliberista. Proprio a causa della crisi vorrà sostenere ulteriori tagli alla spesa pubblica, vorrà deregolamentare sempre più il mercato del lavoro, favorirà sempre più l'evasione fiscale, sarà propenso a lasciare al loro destino i precari nel pubblico e nel privato, non farà nulla contro il lavoro nero e per la sicurezza del lavoro, darà soldi a pioggia e senza condizioni alle banche e alle imprese, grandi e piccole.

Insomma, Berlusconi Tremonti Brunetta Sacconi continueranno sulla loro strada: riduzione dello stato sociale e sviluppo e competitività sulla base di bassi salari, precariato e lavoro nero; ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro; attacco allo Statuto dei lavoratori, ecc. Se riusciranno senza contrasto a muoversi su questa strada si determineranno le condizioni per una crisi sempre più profonda lunga e ampia, dannosa per la nostra gente e per il Paese. Si assisterà allora alla guerra tra poveri: occupati contro disoccupati, precari contro stabili, tutti contro gli immigrati e così via, divisi proprio nel momento in cui ci vorrebbe più unità. Noi dobbiamo e possiamo contrastare questa deriva. Dobbiamo però proporre con più forza le nostre idee, per la nostra gente e per il Paese. Quali idee? Le nostre. Ma dobbiamo rimetterle a fuoco e comunicarle con più semplicità.

Occorre pensare a idee forza, tipo quelle del New Deal, a cominciare da quella principalissima: i soldi pubblici devono riguardare tutti. La recessione si combatte rilanciando i consumi. E' perfettamente inutile produrre se non c'è chi può comprare; sembra semplice, ma un liberista non lo capisce. La nostra gente forse sì. Se adottassimo questa idea forza potremmo dire allora che non un euro deve uscire dalle casse dello Stato senza che una sua parte sia destinata al mondo del lavoro e ai pensionati, al contrasto ai licenziamenti, ai precari, ai disoccupati, ai due milioni di mutui a rischio, agli ammortizzatori sociali anche per il singolo dipendente della singola impresa artigiana, agli anziani in difficoltà, alla tutela e all'incremento dello stato sociale locale e nazionale, alla tutela degli immigrati che lavorano, regolarizzando quelli senza permesso di soggiorno, alla ricerca e sviluppo di energie alternative al petrolio e al carbone, ecc.

Dobbiamo dire il nostro sì al sostegno alle piccole imprese? Diciamo che lo daremo solo se il sostegno che riceverà il singolo artigiano verrà in parte esteso anche al suo singolo lavoratore. Dobbiamo dire il nostro sì al sostegno all'industria? Diciamo che lo daremo solo se anche i lavoratori interessati ne beneficeranno in termini salariali (la firma subito dei 20 e più contratti che riguardano 3,5 milioni di lavoratori), di orari di lavoro, di sicurezza, di diritti per tutti. Dobbiamo dire il nostro sì al sostegno alle banche? Diciamo che lo daremo solo se scopriranno i loro "altari", e se ricapitalizzazione deve essere che sia con l'ingresso dello Stato con azioni con diritto di voto e non alla cieca. A chi inorridito - anche a sinistra purtroppo - scongiura il ritorno ai tempi in cui i partiti si azzuffavano per avere il presidente della Comit occorrerà rispondere che almeno loro rappresentavano i partiti, mentre i presidenti delle privatissime banche di oggi rappresentano privatissimi interessi privati e delle loro lobby). E così via. L'importante sarà essere semplici e radicali.

Non possiamo avvallare nessun provvedimento recessivo, da qualunque fronte esso provenga. Mettiamo al lavoro i migliori tecnici per tradurre in proposte concrete queste idee. Come il socialismo in un solo paese anche affrontare la crisi non è cosa da paese singolo, dirà qualcuno, e oltretutto abbiamo questo governo sordo autoritario e antidemocratico. Certo. Sappiamo che le soluzioni dovrebbero essere mondiali. Ma non possiamo aspettare che esse provengano da quei summit antidemocratici che chiamano G7, G8, G4, G14, G20. Quelle sono "riunioni in famiglia", quella della superclass di cui fanno parte. Noi però possiamo agire non solo in Italia, dobbiamo provarci anche in Europa. Abbiamo la CES, usiamola!

Promuoviamo un evento mediatico mondiale a Bruxelles, mettiamo attorno a un tavolo i migliori studiosi del mondo che possiamo immaginare vicino a noi, economisti, sociologi, storici, e facciamoli esprimere liberamente su come pensano si possa uscire democraticamente e in modo socialmente equo e accettabile da questa crisi. Diciamo in quella sede che i sindacati europei ci sono e che in questa crisi si batteranno con le idee di cui sopra.

Finisco con tre considerazioni in positivo. Anzitutto gli Usa. Barak Obama è stato eletto presidente. Un pilastro fondamentale della cultura antisolidale stupida e ignorante del mondo, il razzismo che si richiama al colore della pelle, ha fatto il suo tempo. Il mondo sarà irreversibilmente più "colorato".

Plauso alla linea della CGIL. Abbiamo fatto benissimo ad andare in piazza il 27 settembre contro la finanziaria e a respingere la proposta di Confindustria sul nuovo modello contrattuale, ha fatto benissimo la Filcams a non firmare, fa bene la Fiom a indire lo sciopero per il 5 dicembre, fa bene la FP a mantenere gli scioperi programmati nonostante la Cisl si sia ritirata (speriamo almeno che non si ritiri da quello del 30).

Infine il movimento nelle scuole e le università. Tagliare nella scuola pubblica è tagliare il futuro, nostro e del Paese, gridano studenti e insegnanti, genitori e presidi e rettori, docenti e ricercatori. E' vero. Simbolicamente parlando non c'è nulla, in Europa più che altrove, che come la scuola pubblica riassume in sé e rappresenta il futuro. Tra i tanti modelli di stato sociale che hanno segnato la storia dell'Europa del dopoguerra la scuola pubblica è un pilastro comune a tutti i modelli; essa è vista come il presidio della promozione e mobilità sociale per tutti (uguaglianza nelle opportunità), come deterrente principale alle derive antidemocratiche (il sapere e la cultura della scuola pubblica mal sopportano i dittatori - avete letto tutti le parole profetiche di Calamandrei pronunciate nel 1950), come motore dello sviluppo di un paese (più ricerca e più alti livelli di istruzione rendono più idoneo un paese a promuovere e accogliere le innovazioni scientifiche e tecnologiche).

La scuola pubblica che è messa a presidio del futuro è quanto di più bello ci poteva capitare in questi tempi. Apriamo le nostre Camere del Lavoro a questo movimento, ma con un accortezza: nessun consiglio che non sia richiesto: questo è il tempo dell'ascolto. Che sia il movimento a decidere come e se proseguire. Niente cappelli. Abbiamo solo da imparare ora da loro.

(La prima e la seconda parte di questo saggio sono state pubblicate sui precedenti numeri 127 e 128 di Lavori in Corso)

[Ritorna al Sommario](#)

I MAPUCHE

di Giovanni Caputo
(ottobre 2008)

I Mapuche cileni (mai censiti!) ritengono di essere 1.200.000; attribuiscono elevato valore simbolico al 'Cultrun', bandiera a tre strisce: la celeste simboleggia speranza e infinito; la verde, natura e medicina tradizionale; la rossa, il sangue versato dai combattenti per difendere il territorio mapuche. Al centro del vessillo campeggia un cerchio, simbolo di religiosità. I Mapuche parlano la lingua 'Mapudungun' e vogliono tenerne vivo l'uso nella vita quotidiana; non sono interessati, tuttavia, a chiederne un riconoscimento come lingua ufficiale in Cile: ritengono che il miglior modo di preservare la lingua consiste nel continuare a parlarla nelle loro comunità, per rafforzare l'identità culturale.

La capacità di auto-amministrarsi è tenuta viva, per non disperdere il tradizionale senso comunitario. La carica di 'lonko' è ereditaria, riservata ai maschi; il lonko si occupa di questioni politiche; gli aspetti religiosi sono invece di competenza di una figura femminile, la 'machi', depositaria della medicina tradizionale. La distinzione di ruoli socio-economici è netta: gli uomini si occupano di agricoltura (di sussistenza!) e allevamento, le donne provvedono a cucina, tessitura, cura di bambini e anziani.

Il 15 settembre 2008 è giunta, da parte del Cile, la 20esima ratifica (la prima fu della Norvegia, nel giugno 1990) della Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). In essa ai popoli indigeni sono riconosciuti vari diritti: ad esempio, al pieno godimento delle libertà fondamentali, all'identità culturale, a mantenere strutture sociali comunitarie tradizionali, a partecipare alle decisioni politiche che li riguardano, a essere trattati equamente e senza discriminazioni in ambito giuridico, a godere delle risorse naturali, a beneficiare di condizioni di lavoro adeguate, ad accedere ai mezzi di comunicazione, ad abitare e possedere i territori di origine. La ratifica della Convenzione è stata a lungo richiesta dai Mapuche, in quanto ritenuta pre-condizione essenziale per il successivo riconoscimento costituzionale come popolo all'interno del Cile.

In Cile, ad ogni modo, già nell'ottobre 1993 era stata promulgata la Ley 19253: essa aveva consentito la strutturazione dei compiti della CONADI (Commissione Nazionale di Sviluppo Indigeno), quale ente pubblico tenuto a promuovere e coordinare la linea politica riguardo alle popolazioni indigene; tuttora i programmi della CONADI costituiscono un elemento di straordinaria importanza per favorire le restituzioni alle popolazioni indigene di terre avite, nonché i loro diritti all'acqua e al rafforzamento dell'identità culturale. La Ley 19253 assumeva come valido, per la prima volta, un basilare principio: si riconosceva l'esistenza dei popoli indigeni in quanto gruppi umani sul territorio già prima della creazione dello stato cileno. La ratifica della Convenzione dovrebbe contribuire in futuro a rendere ancor più effettivo tale principio e a migliorare sensibilmente le condizioni di vita dei popoli indigeni, Mapuche compresi!

Un impegno per la ratifica della Convenzione era già stato formulato dal primo presidente della 'Concertación', Patricio Aylwin (in carica dal '90 al '94): a ciò hanno fatto seguito annose discussioni in ambito parlamentare, prima di giungere alla recente ratifica.

I Mapuche resistettero strenuamente alla Conquista spagnola; dal 1541 i conquistadores distrussero rapidamente tutti gli insediamenti indios a nord del fiume Bio Bio, poi penetrarono oltre la sponda sud, in Araucania, erigendo fortificazioni; la controffensiva Mapuche portò però presto alla distruzione di quasi tutti gli insediamenti fortificati degli invasori; la guerriglia Mapuche si protrasse fino al 1641, anno in cui gli spagnoli riconobbero la riva nord del Bio Bio come limite dei loro possedimenti e dunque anche l'indipendenza del territorio mapuche. Dopo il 1863, vi furono decisi interventi statali: le comunità mapuche furono confinate in aree definite 'reducciones': in esse, a coloni giunti dall'estero si assegnavano 500 ettari, a quelli giunti da altre zone del Cile 50 ettari, a ogni indigeno, invece, appena 5 ettari; le assegnazioni individuali contrastavano con la concezione dei Mapuche sulla gestione collettiva della terra. Le autorità cilene giunsero a controllare l'Araucania, privando i Mapuche del possesso di terre ancestrali, che essi tuttora rivendicano.

Durante il governo di Unidad Popular di Allende fu emanata la Ley 17729, per la protezione dei diritti territoriali, al fine di ovviare alle diffuse occupazioni illegali di fondi; fu però scarsamente

applicata. La riforma di Allende comportava assegnazioni non a collettività, bensì a famiglie. Allende aveva voluto sancire il principio che la terra è di chi la lavora. Pur se giusto, il principio risultò debilitante per i Mapuche, la cui cultura esige il rispetto delle esigenze della terra: essi infatti seminano la terra, ma periodicamente la fanno riposare affinché recuperi fertilità; inoltre, considerano la terra come madre e pertanto indivisibile in lotti.

La dittatura militare successiva avviò il recupero di terreni; i cileni occupanti si dileguarono e pertanto dalla dura repressione furono colpiti soltanto i Mapuche, che erano invece rimasti sui loro terreni. Fu anche emanato il Decreto Ley 701 sugli incentivi forestali, deleterio per i Mapuche: le imprese forestali, appoggiate dallo stato, ricevevano infatti in consegna gratuitamente le terre, ottenendo anche sovvenzioni parziali per i costi del rimboschimento; vi introducevano eucalipti, con grave effetto depauperante sul suolo. Pinochet volle anche, con il Decreto Ley 2568, annullare i provvedimenti di Allende: stabilì la dismissione del carattere indigeno sia per le terre meridionali del Cile che per coloro che le abitavano. Il Decreto di fatto favorì il consolidarsi della penetrazione di imprese forestali in territorio mapuche.

Dal '90 i governi della 'Concertación' non hanno cambiato granché la situazione. Occorrerebbe in primis emendare la costituzione dell'era Pinochet, ma non si scorge una forte e diffusa volontà politica in tal senso. I popoli indigeni risultano pertanto di fatto tuttora destituiti dei loro diritti, sia individuali che collettivi. Vi sono tuttora conflitti fra imprese forestali e Mapuche: essi, per recuperare terreni, sono costretti a confrontarsi con imprese forestali e polizia e non possono rivolgersi ai tribunali. La mobilitazione dei Mapuche ha comunque comportato un parziale recupero di terreni: circa 25.000 ettari dal 2004.

Non sono mancate campagne di denuncia di violazioni dei diritti umani a danno dei Mapuche. Nel luglio 2003 giunse in Cile Stavenhagen, relatore speciale dell'ONU; esaminò la situazione in cui versavano i Mapuche, constatando le avvenute violazioni; i Mapuche che rivendicavano terreni erano stati criminalizzati. Egli chiese la restituzione di territori ai Mapuche; raccomandò un'amnistia verso tutte le persone coinvolte in lotte sociali; chiese l'elargizione di indennizzi: soprattutto alla famiglia di Eduardo Saavedra, ucciso a novembre 2002 dalle forze di sicurezza durante un'occupazione di terre; definì altresì i Mapuche come i più poveri fra i poveri del Cile. Poi, in aprile 2004, riferì alla Commissione ONU sui Diritti Umani che il Congresso cileno avrebbe dovuto adottare riforme costituzionali relative alle questioni indigene e ratificare rapidamente la Convenzione 169.

Le proteste di recente hanno assunto forme estreme: basti pensare che solo a inizio gennaio 2008 la detenuta Patricia Troncoso ha accettato di porre fine a uno sciopero della fame, dopo averlo condotto per ben 110 giorni, giungendo allo stremo delle forze fisiche, per richiedere che si ponesse attenzione in Cile, sia da parte delle autorità che dell'opinione pubblica, a maltrattamenti, detenzioni arbitrarie e discriminazioni ancora perpetrate a danno di appartenenti alle comunità mapuche. Tali comunità richiedono altresì l'abrogazione di una aberrante norma antiterrorismo, applicata dalle autorità solo nella loro regione, che consente che testimoni partecipino a volto coperto a processi pendenti contro esponenti mapuche!

Fra i Mapuche il 'consejo' è tradizionale forma di assemblea: vi si confrontano lonko, machi e 'werken' (portavoce), che tradizionalmente godono di autorevolezza; da ciò si è preso spunto per creare il Consejo de Todas las Tierras, che esamina attività politico-relazionali da attuare verso lo stato e verso altre organizzazioni indigene e organizza seminari (ad esempio su educazione e salute). Esistono anche altre entità: cercano sostegno finanziario statale per progetti come la costruzione di scuole, ma sono poco attente alla dimensione politico-sociale, che per il Consejo è invece prioritaria. Esiste, ad ogni modo, anche un'altra organizzazione "politica": la Coordinadora de Comunidades Mapuche en Conflicto Arauco Malleco, che richiede autonomia politico-territoriale e rafforzamento identitario per la nazione Mapuche. Radicali nelle loro rivendicazioni, gli esponenti della Coordinadora spesso subiscono durissime repressioni, che sfociano in uccisioni e arresti da parte delle autorità.

I Mapuche sono particolarmente attivi nel sottolineare l'importanza della Convenzione sulla Diversità Biologica, emersa dal Summit di Rio de Janeiro sull'Ambiente del 1992 (essa fu ratificata dal Cile nel settembre 1994). Il contributo dei popoli indigeni è ritenuto dai Mapuche indispensabile per tutelare adeguatamente la biodiversità. Da tempo il Consejo de Todas las Tierras si adopera alacramente per sensibilizzare sui contenuti di tale Convenzione i membri delle comunità

Mapuche: vari incontri si tennero a tal fine nel 2005 (ad esempio, nelle comunità di Llongahue e Ranquilco); proseguono tuttora, inoltre, incontri fra alcuni werken ed esponenti di altri gruppi etnici del continente latinoamericano (Aymara, Quechua), la cui finalità è lo scambio di esperienze.

L'attività del Consejo si basa su linee-guida ormai consolidate: in primo luogo occorre spiegare cosa sia la biodiversità (in mapudungun: 'itrofillmogen'), poi che l'ingresso in Cile di imprese transnazionali dedite allo sfruttamento delle foreste sta portando alla distruzione irreversibile della biodiversità; in seguito si spiega che il recupero e la trasmissione delle conoscenze culturali tradizionali dei Mapuche riguardo agli elementi naturali possono contribuire alla salvaguardia della biodiversità; infine, occorre anche illustrare che per riuscire in tutto ciò è di importanza fondamentale il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni al controllo sui propri territori e sulle risorse in essi contenute.

Nel periodo 2006-2008 il werken José Naín ha presieduto, in ambito ONU, il gruppo di lavoro sulla biodiversità che riunisce rappresentanti indigeni. Se la biodiversità fosse messa a repentaglio, lamentano i Mapuche, il ruolo sociale delle machi potrebbe esaurirsi; essi rilevano anche la progressiva estinzione di specie vegetali tradizionalmente sacre, la distruzione del patrimonio ecologico e la lesione del loro diritto, come popolo, a disporre delle risorse naturali presenti nel territorio che abitano.

In passato i Mapuche abitavano un'area estesa, da Santiago a Buenos Aires; attualmente sono invece dispersi, a macchia di leopardo: in Cile, le comunità sono concentrate nell'area di Temuco. Vi sono Mapuche - quasi 300.000 - anche in Argentina. A partire dal 1860 le autorità attuarono l'operazione "Conquista del Deserto", per sottrarre agli indigeni il controllo di terre; poi l'Argentina si vantò a lungo d'essere l'unico Paese sudamericano con una popolazione non includente la componente indigena; nel 1991, tuttavia, l'Argentina ratificò la Convenzione 169. I Mapuche "argentini" sono confinati soprattutto nell'area periferica della città di Neuquén e nella provincia di Chubut. Dalla metà del 20esimo secolo, dapprima l'espansione di latifondi e poi l'ingresso, favorito dalle autorità argentine, di grandi compagnie straniere, hanno frenato lo sviluppo della forma di proprietà comunitaria di terreni, perorata dai Mapuche.

[Ritorna al Sommario](#)

NEGRITUDINE E LIBERTÀ

di Marcelo Barros

(traduzione di Antonio Lupo)

Mentre il mondo intero commemora l'elezione di un nero per la prima volta a presidente degli Stati Uniti e molti riflettono sulle conseguenze per l'America del Nord e per il mondo, il Brasile ricorda la figura di Zumbi, leader nero del Quilombo di Palmares, assassinato il 20 novembre 1697. La sua testa venne esposta nella piazza di Recife, affinché nessuno osasse essere il leader di un quilombo o pretendesse di aiutare gli schiavi a liberarsi.

Invece di porre fine alla lotta per la libertà, la morte di Zumbi diede coscienza a molti schiavi che non potevano permettere che la morte di questo grande leader fosse inutile. La memoria del suo martirio diventò un incentivo perché neri, índios e bianchi si unissero in un progetto di uguaglianza umana e per uno Stato in cui tutte le etnie avessero diritto di cittadinanza.

Ad oggi una "democrazia etnica" completa non è un diritto acquisito. In Brasile, i neri hanno minor accesso all'edificazione, a un lavoro retribuito e a una piena cittadinanza. E non solo. José Vicente, rettore della Università Zumbi dos Palmares, a São Paulo, afferma: "Il colore nero della pelle di uomini e donne, così come la loro cultura, sono stati oggetto di crudeltà umana e di barbarie che hanno macchiato e continuano a farlo la dignità dell'umanità" (Carta Capital, 12/11/2008, p. 60). Nonostante le molte repressioni subite dal popolo nero e a causa della grande capacità degli uomini di reinventare forme di schiavitù, dopo tre secoli, il Brasile continua a essere pieno di quilombos e commemora questo 20 novembre come il giorno nazionale dell'unità e della coscienza nera.

In un Brasile multiculturale e pluralista, la maggioranza della popolazione ha subito l'influenza delle culture nere che hanno partecipato a formare il tessuto della brasilianità. In questo intreccio il popolo afro-discendente ha avuto un funzione specifica. Esso origina da popoli che, anche nelle condizioni peggiori e nella povertà estrema, sanno danzare la vita ed esprimere allegria e fiducia. Chi non há bisogno di questo? Come garantire che i figli e le figlie della cultura afrodiscendente possano svolgere questa loro missione specifica nell'insieme della società brasiliana?

Negli Stati Uniti ogni anno si commemora Martin-Luther King, martire dell'uguaglianza razziale e del diritto delle minoranze nere. Molti sostengono che queste commemorazioni hanno aiutato in modo significativo i cittadini nordamericani a scoprire che era possibile eleggere un nero come presidente del paese. In Brasile, molti settori della società, vittime di un razzismo gentile che si nasconde nelle pieghe di una democrazia etnica, non vede con simpatia questa lotta. Le culture afro-discendenti li spaventano. É necessario ripetere a costoro che la celebrazione del giorno della "unità e coscienza nera" non ha nulla a vedere con l'esaltazione razziale o con la supremazia di una cultura, ancor meno con il revanchismo o la rivolta. Al contrario, é una proposta pedagogica e liturgica di dialogo e integrazione.

In varie città, a Rio de Janeiro, Salvador, Maceió e Recife, in cui il 20 novembre è festa cittadina, l'educazione della gioventù e l'ambiente di convivenza sociale sono progrediti verso la giustizia. Le città di Goiás, Pirenópolis e altre della colonizzazione del Centro-ovest conservano ancora muri di pietra costruiti dagli schiavi. Nonostante che - in apparenza - ci siano meno tracce di cultura nera che nel Nordeste e in alcuni stati del litorale atlantico, il Centro-Ovest ha un grande debito sociale e morale con il popolo nero, liberato dalla schiavitù e messo sulla strada, senza indennizzo, né condizioni per integrarsi socialmente e economicamente nella società brasiliana.

Le Chiese cristiane, molte volte o quasi sempre complici delle crudeltà della schiavitù, hanno discriminato le culture nere e demonizzato le loro religioni ancestrali. Questo sebbene Dio sia Amore e il Suo Spirito abbracci tutte le culture. Per questo Dio è venuto sempre a trovare i suoi figli e figlie dei quilombos. In un mondo senza speranza e consolazione, essi sono per tutta l'umanità testimoni che Dio è tenerezza e bellezza.

TESSILE, L'UE AIUTA I LAVORATORI ITALIANI LICENZIATI

Il Parlamento di Strasburgo ha deciso di stanziare 35 milioni di euro per sostenere le centinaia di lavoratori del settore tessile licenziati in alcune regioni italiane. I fondi saranno utilizzati tra l'altro per la formazione e la ricerca di un nuovo impiego, le indennità di mobilità e il reinserimento nel mondo del lavoro.

In Lombardia, dal 1° settembre 2006 al 31 maggio 2007 sono stati licenziati 1.816 lavoratori del solo settore del tessile. In Sardegna 1.044, 1.537 in Piemonte, mentre in Toscana gli esuberanti nel periodo tra il marzo e il 30 novembre 2007 sono stati 1.558. Senza contare la cassa integrazione: 800 aziende l'hanno chiesta in Lombardia, negli ultimi mesi, e 260 solo in provincia di Torino.

Per fronteggiare questa drammatica situazione l'Europa ha deciso di mobilitare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per coprire parte dei costi relativi alle misure di sostegno dei lavoratori del settore tessile licenziati in Lombardia, Piemonte, Toscana e Sardegna. Tale Fondo è stato istituito per offrire un sostegno complementare a quello nazionale ai lavoratori licenziati a causa dei cambiamenti strutturali del commercio mondiale. Un accordo interistituzionale siglato il 17 maggio 2006 consente di utilizzare il Fondo nei limiti di un importo annuo massimo di 500 milioni di euro.

La delocalizzazione sfrenata delle produzioni verso Paesi terzi è appunto una delle cause della crisi che incombe ormai da anni sull'industria dell'abbigliamento e degli accessori in Italia. L'odierno tracollo della finanza fa il resto e sta assestando il colpo mortale a moltissime imprese tessili.

In particolare, dunque, l'emiciclo di Strasburgo ha dato il via libera allo stanziamento di 35 milioni di euro da utilizzare per vari capitoli di spesa: l'assistenza nella ricerca di un impiego, l'orientamento professionale, la formazione e la riqualificazione, l'aiuto alle attività professionali autonome; misure speciali di durata limitata, come le indennità per la ricerca di un lavoro, le indennità di mobilità o di integrazione salariale per chi partecipa ad attività di formazione e di apprendimento; misure per stimolare i lavoratori sfavoriti o più anziani a rimanere o reinserirsi nel mercato del lavoro.

Il gruppo della Sinistra europea ha votato a favore della relazione che stanziava i 35 milioni di euro per i lavoratori licenziati. Ma credo che l'Europa non possa sopperire a quella che dovrebbe essere in primis una responsabilità del governo: rubando un fortunato slogan agli studenti, sarebbe il caso che gli operai cassintegrati e licenziati facessero sentire il loro «noi la crisi non la paghiamo».

"ESPERTI" NEL SALOTTO DI LERNER

Chi di voi ha assistito lunedì scorso alla trasmissione l'Infedele di Gad Lerner avrà notato l'assenza dei soliti politici (cosa positiva) compensata però da un pletora di esperti (le cui posizioni sono spesso funzionali alle logiche della politica), di un sindacalista come Santini (che esprime posizioni che sono sindacal-politiche) e dei rappresentanti degli imprenditori per i quali non occorre ricordare che rappresentano quei poteri forti che indirizzano e condizionano tutte le scelte politiche nel nostro paese. Vorrei limitarmi a chiarire il ruolo dei cosiddetti esperti e la loro collocazione "politica".

Nella cosiddetta "sinistra" troviamo il prof. Tito Boeri, esperto di punta che ormai teorizza su tutte le testate giornalistiche e televisive, creatore del sito la "voce.it" insieme ad altri esimi professori (Brugiavini, Fornero, Garibaldi), i prof. Ichino, Rossi e Treu (che siedono in Parlamento), i giornalisti Scalfari e Giannini della Repubblica, solo per citarne alcuni.

Nel centro destra cito il gruppo degli ex-craxiani Brunetta e Sacconi che sono dei politici ma si presentano come esperti di economia e di lavoro, l'ex-sindacalista Cgil Cazzola, e tutti i giornalisti che scrivono di economia sui media del centro destra, primi fra tutti Feltri e Liguori. Per anni, senza grandi differenziazioni, tutti questi personaggi hanno condotto dure campagne di stampa in tema di riforma delle pensioni e di flessibilità da introdurre nel mondo del lavoro.

Sulla previdenza. Dalla metà degli anni '90 abbiamo letto centinaia di articoli sulla necessità di allungare l'età pensionabile. Nessuna delle pesanti riforme approvate da governi di centro-sinistra e di centro-destra è mai stata considerata sufficiente al punto che ancora oggi gli stessi personaggi chiedono una ulteriore revisione dei criteri di pensionamento. Mai vista o sentita un'analogia presa di posizione per chiedere di andare in aiuto di coloro che perdevano il lavoro a pochi anni dalla pensione e rimanevano senza reddito. Scrisi anni fa al prof. Boeri sollecitando una sua attenzione a questo "piccolo" particolare e lui mi rispose che trovava difficoltà a dialogare con una Associazione per la Tutela dei Diritti Acquisiti dei Lavoratori dato che di acquisito non vi è nulla.

Sulla flessibilità. I soliti personaggi hanno sostenuto con forza l'introduzione del Pacchetto Treu (centro sinistra) prima e della Legge 30 (centro destra) poi, ignorando sistematicamente il problema di chi, lavorando a intermittenza, era costretto ad affrontare lunghi periodi senza reddito. Sulle norme che regolano i licenziamenti. Molti, non tutti, di questi personaggi si sono impegnati in prima persona per l'abolizione dell'art. 18 (licenziamento per giusta causa) al fine di "alleviare" le difficoltà degli imprenditori. Sul mobbing. Alcuni di questi personaggi, Ichino primo fra tutti, dichiarano la loro contrarietà ad una legge sul mobbing in quanto creerebbe ulteriori difficoltà a un sistema impresa in difficoltà.

Oggi, di fronte ad una crisi mondiale le cui previsioni parlano di 2-3 milioni di posti di lavoro in meno in Europa nei primi sei mesi del 2009 e la chiusura del 20% delle piccole imprese, gli esperti - sempre i soliti noti - scoprono la necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali e di strumenti a sostegno del reddito, dopo che per anni si sono spesi in direzione opposta sposando completamente le esigenze delle imprese.

Occorre dire che, accanto a questi esperti di grido, ve ne sono altri (i prof. Gallino, Geroldi, ecc.) che da anni sostengono posizioni ben diverse e molto più attente alle condizioni di disagio sociale presenti nel paese, ma queste "Cassandre" non appartengono ai circhi mediatici, non portano acqua al mulino degli interessi della politica e di tanta parte dell'informazione. Quindi a loro viene negato spazio per evitare che si facessero portatori di visioni troppo pessimistiche che rischiano di disturbare il manovratore.

La morale di questa frettolosa analisi è quella di non farci prendere per i fondelli. La televisione, i nani e le ballerine che la infestano, rappresentano un veicolo formidabile per ingannare gli spettatori.

TESSERAMENTO 2009

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisci alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo di 20 euro annui, poco più di 1,6 euro il mese. E' un impegno minimo e sostenibile per tutte le tasche. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

Se sei già socio, per facilitare il rinnovo della tessera, abbiamo deciso di concentrare tutti i rinnovi a fine anno e non abbiamo quindi sollecitato il rinnovo a quanti avevano tessere in scadenza nei mesi precedenti. Da oggi, tutti possono rinnovare acquisendo direttamente la tessera 2009. A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore.

La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli precompilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica.

Ai nuovi iscritti Punto Rosso regala un libro a scelta fra i seguenti: "Teologie della Liberazione", "Globalizzazione e Cooperazione Internazionale", "La Globalizzazione delle Resistenze". Inoltre, nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2008, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

Il salone di via Pepe

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora (bonaccorsi@punterosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

[Ritorna al Sommario](#)

MILANO

POLENTATA

Sabato 29 novembre ore 20.30 - Via G. Pepe 14 (angolo via Carmagnola)

Antipasti lombardi

Polenta speciale "granito" di mais con:

- Sugo di funghi
- Spezzatino con piselli
- Salsicce al sugo
- Gorgonzola

Insalata e frutta di stagione

Dolce a sorpresa

Euro 20 a persona vino incluso

Disponibili solo 60 posti, prenotate prima possibile

02-875045 - 02-874324 - bonaccorsi@puntorosso.it (attendendo una mail di conferma)

ROSSO DI PUNTO ROSSO

Colore rosso intenso nonostante tutto, adatto ai palati più democratici, si accompagna bene con chi non ha perso la memoria, ottimo con piatti popolari e parole in libertà. Vino "fermo" ai principi del movimento, proveniente da pigiatura collettiva e con una ampia gradazione di idee.

Per i vostri regali o per la vostra tavola potete finalmente acquistare il nostro vino da agricoltura biologica! Un ottimo vino che affinerà il proprio sapore con il tempo, potrete conservarlo in un luogo fresco e asciutto fino a due o tre anni. Impreziosito da due bellissime etichette: una che accomuna il ricordo per due grandi rivoluzionari Ernesto Che Guevara e Thomas Sankara e l'altra per l'anniversario del '68 con l'immagine degli atleti afro-americani con il pugno alzato (con il guanto nero delle Black Panther) alle Olimpiadi di Messico City. Disponibile in confezioni regalo da due o sei bottiglie.

Caratteristiche:

SAN COLOMBANO ROSSO - DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA - ANNO 2006 - DA UVE DI AGRICOLTURA BIOLOGICA

Podere Ca' del Mazza - Imbottigliato da Azienda Agricola Gruppo Vignaioli in San Colombano al Lambro. 12,5 % vol. 750 ml

LISTINO PREZZI:

Bottiglia singola 6 euro - Confezione regalo 2 bottiglie 13 euro - Confezione regalo 6 bottiglie 35 euro - Per i soci Punto Rosso sconto 10%

Potete passare a ritirare il vino presso la nostra sede in via G. Pepe (angolo Via Carmagnola) vicinissimo alla fermata Garibaldi MM2 stazione Porta Garibaldi, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 19.00.

Possiamo spedire le bottiglie in tutta Italia, spese di spedizione a carico dell'acquirente.

Per informazioni telefonare allo 02-875045 o 02-874324, oppure mandare una mail a info@puntorosso.it

CONSULENZE GRATUITE PER NON FARSI FREGARE DALLE BANCHE E PER CERCARE DI TUTELARE MEGLIO I PROPRI RISPARMI

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.
Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@puntorosso.it

IL NOSTRO SISTEMA INFORMATICO HA BISOGNO DI AIUTO

Negli anni scorsi, con la sollecitazione e l'aiuto del nostro tecnico Maurizio Sibaud, abbiamo intrapreso la strada, che ci auguriamo sempre più diffusa e popolare, dell'Open Source, del software libero, di Linux. Per ragioni culturali e politiche, va da sé, ma anche per ragioni tecniche, di superiorità funzionale rispetto al software proprietario. Queste transizioni non sono facili, ma Maurizio ci ha assistiti con efficacia (server, workstations, sito, ecc.). E qui lo ringraziamo pubblicamente. Ora, per impegni professionali, non ha più la disponibilità di tempo di prima e quindi noi ci troviamo nella necessità di trovare un'alternativa.

Facciamo appello quindi, a chi ci legge e segue le nostre attività, a venirci in aiuto. Si tratta di un impegno relativo, una mezza giornata ogni due settimane, oppure qualche ora serale nel corso della settimana per la manutenzione del server e delle workstations (per il sito, possiamo contare sull'aiuto di Alessandro Folghera di Brescia, quindi da remoto, ecc.).

Non potendo sostenere i costi di una consulenza professionale, siamo disposti comunque a dare un contributo da concordare. Pertanto, segnalateci la vostra disponibilità rivolgendovi alla nostra sede (02/874324 - 02/875045 - info@puntorosso.it - riolo@puntorosso.it).

IL SERVIZIO DI VETERINARIA DEMOCRATICA OFFERTO DAL PUNTO ROSSO

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di Milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' assolutamente indispensabile l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

AVRETE UN SERVIZIO COMPETENTE E FINANZIERETE COSI' L'ASSOCIAZIONE

PROMOZIONE LIBRI

Cara amica lettrice, caro amico lettore,
fino a Natale puoi approfittare delle promozioni particolari su tutti i nostri libri, tra cui:

- Einaudi Electa: 20% di sconto
- I Meridiani 30% di sconto
- Fondazione Valla 25% di sconto

Imperdibili le novità Einaudi e le rivisitazioni: 15% di sconto

Per tutte le promozioni vale la formula del Conto aperto Einaudi, bastano 25 € al mese!

Mai rata fu più grata! - I nostri libri vi attendono ... e noi con loro!

E' quasi Natale, regalati e regala i libri che vuoi, ma gli Einaudi Electa e I Meridiani vieni a prenderli da noi.

Cordialità e... passaparola!

Grazie a tutte/i.

Wanda Tosi

(per informazioni: Punto Rosso 02/874324)

[Ritorna al Sommario](#)

INIZIATIVE

ROMA, martedì 25 novembre ore 17

DIGNITA' LAVORO DIRITTI

Via dello Scalo di San Lorenzo 67

- PAOLO FERRERO, segretario nazionale PRC
- GIANNI RINALDINI, segretario generale FIOM
- DANIELE SEGRE, regista
- ELIANA COMO, responsabile Inchiesta Fiom
- PASQUALE GRIECO, delegato Sielte
- ROBERTA TURI, Segreteria Fiom - Roma Sud

Coordina

- CORRADINO MINEO, direttore Rainews 24

Seguirà la proiezione del film MORIRE DI LAVORO di Daniele Segre

Organizza: Partito della Rifondazione comunista - Dipartimento Inchiesta

CORSICO (Milano), lunedì 17 e 24 novembre, lunedì 1 dicembre - ore 20,30

CORSO DI FORMAZIONE SUGLI OGM

c/o la Sala La Pianta, via Leopardi

Promuove l'Assessorato alle Politiche Ambientali del Comune di Corsico - in collaborazione con l'Associazione Culturale Liberamente (02/45.100.444), Punto Rosso, LUP, Associazione Paliacate - promuove un

Lunedì 17 novembre ore 20,30

- Gianni Tamino, biologo, docente all'Università di Padova

Lunedì 24 novembre ore 20,30

- Rodrigo (Andrea) Rivas, economista, già collaboratore di Radio Popolare di Milano

Lunedì 1 dicembre ore 20,30

- Anna Villarini, biologa, nutrizionista
- Vincenzo Vaschiaveo, Gruppo di Acquisto Solidale di Baggio
- con il contributo di un esponente delle associazioni di consumatori

Nel corso della seconda serata verrà proiettato un breve filmato (*Contaminated* di Fritjof Capra, Paul Hawken e Vandana Shiva). La terza serata si concluderà con un rinfresco a base di prodotti locali.

GENOVA, venerdì 21 novembre e sabato 6 dicembre

L'Associazione Culturale Puntorosso Genova in collaborazione con altri soggetti della Sinistra genovese organizza

CICLO DI INCONTRI PER LA SINISTRA DEL XXI SECOLO: RIPARTIRE DAI CONTENUTI

un'occasione per riflettere insieme su alcune delle tematiche al centro del dibattito sul futuro della Sinistra nel nostro Paese in questo inizio di secolo.

Dopo "Il "sogno" di Thomas Sankara e la sua eredità" (con M. Correggia e P. Donadello), "Un altro mondo è necessario ... ma è ancora possibile?" (con V. Agnoletto), "Politiche e pratiche delle donne per un'alternativa di speranza" (con I. Barbarossa e A. Cotone), "Le forme attuali del capitalismo" (con R. Romano e R. Mapelli), il ciclo prosegue con:

- "Stili di vita e modelli di consumo: una scelta di cambiamento per il futuro" con Paolo Cacciari, il 21 novembre alle ore 17.30 (presso il Circolo Zenzero, via Torti 35);
- "Ecologia e Politica: un binomio possibile e necessario" con Laura Marchetti, il 6 dicembre alle ore 10.30 (presso la libreria Books in the Casba, via Prè 137).

Seguiranno incontri su: Lavoro e precarietà; Beni comuni, ambiente e infrastrutture; Pubblico e privato; Energie e crisi del petrolio; Scienza e bioetica; Comunicazione e informazione; Europa; Pace, cooperazione e solidarietà; Teorie e pratiche della partecipazione; Migranti e migrazioni; Religione e politica; Laicità e diritti; Cultura e scuola.

Gli incontri si terranno, se non diversamente specificato, presso la sede di Puntorosso Genova, in via Assarotti 3/14.

MILANO, venerdì 28 novembre ore 18,00

INCONTRO CON SWAPAN GANGULI - LA LOTTA PER LA TERRA IN INDIA: IL CASO DI SINGUR

Presso Punto Rosso, Via Pepe 14 (ang. Via Carmagnola)

La drammatica lotta per la terra nel West Bengala che vede contrapposti i contadini poveri espropriati della loro terra e il colosso industriale Tata (alleata della italiana FIAT) è paradigmatica delle contraddizioni e degli elevati costi umani ed ambientali di cui è portatore l'impetuoso, e spesso esaltato acriticamente, sviluppo economico indiano. Incontriamo Swapan Ganguli, rappresentante dell'Associazione dei braccianti agricoli del West Bengala (PBKMS), per farci raccontare gli sviluppi più recenti di un conflitto che ci interroga sulla sostenibilità di un modello di sviluppo rapace e distruttore di risorse umane e ambientali.

Interviene Swapan Ganguli (rappresentante PBKMS)
Introduce Daniela Bezzi (giornalista)
Organizzano: Punto Rosso, Mani Tese e altri in via di definizione
Per informazioni: 02/874324

MILANO, sabato 29 novembre 2008 ore 10 - 12

L'EUROPA VERSO UN NUOVO ACCORDO MONDIALE SUL CLIMA
c/o Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12

Video: Filmato da La scomoda verità di Davis Guggenheim
Intervento: Francesco Ramella, Istituto Bruno Leoni
Esperienza: Mita Lapi, ricercatrice presso la Fondazione Lombardia per l'ambiente
Musica: Earth song di Michael Jackson
Moderatore: Massimiliano Lepratti, Mani tese
ICEI, via Cufra 29: 02/36582772 - info@icei.it - www.icei.it
Il Centro di documentazione presta libri su appuntamento da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18

MILANO, giovedì 4 dicembre ore 20,30

ECOLOGIA POLITICA E POPOLARE

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale. Un paradigma politico fondamentale per la sinistra alternativa oggi, oltre le tradizioni anchilosate e l'ambientalismo della compatibilità.

c/o Casa della Cultura, Via Borgogna 3

Dibattito pubblico a partire dal libro di Laura Marchetti "Ecologia politica", Edizioni Punto Rosso, 2008

Partecipano

- Laura Marchetti
- Emilio Molinari
- Luigi Vinci
- Gianni Tamino
- Ciro Pesacane

La sfida dell'ecologia politica è oggi, più che mai, una sfida necessaria dato lo stato in cui versa in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, l'orrore per la bellezza e la voluttà per lo sporco dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'Altro. Uno stadio in cui circola liberamente la "pulsione di morte" avara, proprietaria, pronta a sostenere qualsiasi competitività, la gara come la sopraffazione, e un sistema politico-economico in cui, come già aveva intuito Marx, il "morto si mangia continuamente il vivo": non solo il lavoro vivo, ma la bellezza e la dignità e il dolore e le emozioni e le idee.

Ecco: le idee. Oggi, in questa Italia dei mille cantieri, dove si ripristina la "cartolarizzazione" di ogni bene pubblico, dove si elimina d'un sol colpo la commissione di valutazione ambientale, dove si continuano a perpetrare abusi, occupazioni di suoli, emissioni nocive in aria, avvelenamento dell'acqua e della falda, dove l'inquinamento a breve non sarà più reato, sembra proprio la mente ad essere la più inquinata: sembra che la polluzione dell'atmosfera proceda di pari passo con la polluzione della semiosfera e la contaminazione delle idee. L'immaginario soprattutto - forse perché più legato alla sfera del cliente /consumatore - è il più infestato, completamente colonizzato e uniformizzato, spinto fin nell'inconscio a modulare comportamenti e stili di vita, passioni e sentimenti, modi di amare e di sentire, sulla seduzione del "male".

(Dalla Introduzione del libro di Laura Marchetti)

Associazione Culturale Punto Rosso - Via G. Pepe 14, 20159 Milano
02/875045 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

MILANO, mercoledì 10 dicembre, ore 20,30

G8 2001 - FARE UN GOLPE E FARLA FRANCA
c/o Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria 43

Dopo la vergognosa sentenza assolutoria per il massacro della Diaz, in occasione della giornata mondiale per i diritti umani, presentazione del nuovo film sul G8 di Enrico Deaglio, Mario Portanova e Beppe Cremonesi.

A seguire dibattito con Vittorio Agnoletto, Haidi Guliani, Lorenzo Guadagnucci e gli autori del film
Presenta Antonio Larena

Organizzano: Associazione Culturale Punto Rosso - Lavoro Società, Area programmatica Cgil Milano
02/875045 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

Ecco una breve presentazione del lavoro, l'inchiesta filmata più documentata sui fatti di Genova e sulle sue ripercussioni nella politica attuale. Per spiegare la catena di comando che guidò l'irruzione alla scuola Diaz, i pubblici ministeri Francesco Albini Cardona e Enrico Zucca hanno fatto riferimento a una sentenza con cui la Cassazione ha condannato ufficiali nazisti e alcuni soldati responsabili dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzena.

Massimo D'Alema definì l'irruzione alla Diaz un episodio da "notte cilena", mentre Michelangelo Fournier, uno dei capisquadra che parteciparono all'azione, usò le parole "macelleria messicana". Di fatto 92 giovani provenienti da ogni angolo del mondo furono massacrati senza pietà e senza nessun motivo e questo atto scatenò l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale e le proteste delle cancellerie di tutta Europa.

L'assalto alla Diaz è solo uno degli episodi di violenza poliziesca accaduti nei giorni del G8 e delle proteste del Social Forum. Durante un'intervista in esclusiva per il documentario, Fausto Bertinotti sostiene che in quei giorni la democrazia fu sospesa. La magistratura, che ha tentato di far luce su quanto accadde in quelle giornate, si è trovata di fronte a un muro di omertà e depistaggi da parte delle forze dell'ordine e degli esponenti politici, "degni", come disse durante la requisitoria il pm Zucca, "di un vero e proprio sistema mafioso". Chi concepì e comandò gli attacchi ai manifestanti? Solo i vertici della polizia o anche gli uomini di governo presenti in quei giorni a Genova ebbero un ruolo di primo piano nella catena di comando?

Su questa traccia si muove l'inchiesta curata da Beppe Cremagnani e Enrico Deaglio con Mario Portanova in un documentario della durata di circa 60 minuti. Per la prima volta parlano protagonisti di quei giorni, l'allora ministro degli Interni Claudio Scajola, l'ex segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, l'on. Furio Colombo, allora direttore dell'Unità, l'on. Filippo Ascierio, capogruppo di An in commissione difesa della Camera.

E' la ricostruzione definitiva dei fatti di Genova, ottenuta attraverso i risultati dell'inchiesta giudiziaria, del lavoro giornalistico della redazione, le interviste esclusive e gli incontri riservati che hanno avuto luogo durante il periodo di preparazione del documentario. Gli avvenimenti e i retroscena di quei giorni vengono rivisti sotto una nuova luce e questo ci aiuta a capire che Genova non fu un episodio isolato, un'esplosione di violenza poliziesca casuale, ma che è profondamente in relazione con ciò che sta accadendo nell'Italia di oggi.

Per la prima volta, in questo film parlano le persone che ebbero responsabilità istituzionale negli eventi e la "catena di comando" incomincia a essere ricostruita. Il clima dell'epoca, le responsabilità di governo, il vuoto e gli alibi che si crearono i responsabili stessi, il ruolo che svolse il vicepresidente del Consiglio Fini, unico membro del governo ad essere operativo sul posto. Quello che seppe l'opposizione politica, i tentativi falliti di mediazione. Le testimonianze dei giornalisti e i filmati della Rai che impedirono il silenzio.

[Ritorna al Sommario](#)

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2007-2008

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi), di norma dalle 18,30 alle 20,30
- La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
- Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
- 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@puntorosso.it - www.puntorosso.it

MILANO

CINEFORUM

I film che raccontano la nostra vita e la nostra vita raccontata attraverso i film

Presso Punto Rosso (02/875045 - 02/874324) - Quota di partecipazione euro 20

- Giovedì 16 ottobre ore 21: Le tre sepolture - T. Lee Jones, 2006 - 120'
- Giovedì 23 ottobre ore 21: La terra dell'abbondanza - W. Wenders, 2004 - 114'
- Giovedì 30 ottobre ore 21: Woyzeck - W. Herzog, 1978 - 81'
- Giovedì 6 novembre ore 21: Interiors - W. Allen, 1978 - 93'
- Giovedì 13 novembre ore 21: Il giardino delle delizie - S. Agosti, 1967 - 95'
- Giovedì 20 novembre ore 21: I segreti di Brokebeck mountain - A. Lee, 2005 - 134'
- Giovedì 27 novembre ore 21: Bagno turco - F. Ozpetek, 1997 - 94'
- Giovedì 4 dicembre ore 21: La morte corre sul fiume - C. Laughton, 1955 - 94'
- Giovedì 11 dicembre ore 21: Private - S. Costanzo, 2004 - 90'
- Giovedì 18 dicembre ore 21: Le biciclette di Pechino - W. Xiao-Shuai, 2001 - 113'

MILANO

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea - Via Pepe 14 ang. via Carmagnola

BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20 alle 20,45 - Via Pepe 14 ang. via Carmagnola

BALLI LATINO AMERICANI MODERNI

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,45 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha Cha - Via Pepe 14 ang. via Carmagnola

MACEDONIA: Latino Americano, Liscio e Animazione - Via Morigi 8

- Ogni sabato per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20

Lezioni GRATUITE fino alla fine del 2009 per chi ha la tessera di Punto Rosso. Chiunque può avere la tessera: basta passare dalla sede di via pepe o telefonare. Per usufruire delle lezioni gratuite la tessera deve essere di 30 euro. Chi ha già la tessera da 20 euro può integrare con altri 10 euro.

Le lezioni vengono tenute presso la sede di via G. Pepe 14 ang via Carmagnola (MM2 Garibaldi) o presso la sede di Via Morigi 8.

Info: 339/22.37.866 - 02/87.43.24 - 02/87.50.45

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

Tel. e Fax 02/875045 - 02/874324 - edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

- I libri si possono acquistare on-line su www.consorzioequilibri.it
 - I libri si possono chiedere direttamente all'editore pagandoli con un versamento sul conto corrente postale n. 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso (specificando la causale)
 - I nostri libri sono distribuiti nelle librerie anche da: Diest Distribuzione, Via Cavalcanti 11, 10132 Torino. Tel. 011/8981164.
 - L'elenco completo dei libri pubblicati da Edizioni Punto Rosso si trova su www.puntorosso.it
-

Roberto Mapelli

Cesare Luporini e il suo pensiero

Con una prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando.

La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo: il fascismo, la guerra, la guerra fredda, la crisi dello stalinismo, il crollo del socialismo reale nell'Ottantanove (e la fine del Pci in Italia).

L'oggetto specifico di questo lavoro è il marxismo di Cesare Luporini ed è affrontato sulla base di un taglio generale di tipo cronologico.

La prima parte (1935-1955), che ha un carattere introduttivo, assolutamente non analitico, descrive il periodo precedente (e di passaggio) alla "conversione" marxista e comunista di Luporini: quello esistenzialista e degli scritti storico-filosofici.

La seconda e la terza parte (1955-1980) analizzano i maggiori scritti marxisti di Luporini con un doppio taglio: da una parte, in negativo, affrontando lo scontro polemico di Luporini con lo storicismo marxista, dall'altra, in positivo, ricostruendo la sua proposta interpretativa: l'analisi delle forme.

La quarta parte (1980-1990) ha un carattere conclusivo, se pur analitico, e riguarda la fine della riflessione marxista di Luporini, propriamente detta: l'abbandono di una prospettiva marxista come quadro teorico complessivo e dominante; il "ritorno" a G. Leopardi e, con questo, la riaffermazione dell'attualità e del bisogno di un orizzonte comunista per il presente.

Le conclusioni riprendono per sommi capi i temi di una nostra proposta interpretativa, che vede il marxismo di Luporini in una posizione originale nel panorama storico-filosofico europeo, come terza via tra il "marxismo orientale" e il "marxismo occidentale" e, in questa situazione, il suo rapporto con chi, a nostro parere, ha percorso più energicamente e significativamente questa strada: il Lukàcs nell'ultima parte del suo pensiero.

Roberto Mapelli ha quaratacinque anni e ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Lavora per l'Associazione Culturale Punto Rosso.

Collana Il presente come storia, pagg. 232, 12 euro

Laura Marchetti

Ecologia politica

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia.

Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro.

La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna. E' una società dell'utopia e del desiderio, ma concreta e fondata sull'impegno alla responsabilità e alla cura; è una società dove il legame profondo (la mente) che rende una e unitaria la vita favorisce allo stesso tempo il meticcio e la diversità del vivente; è una società generosa, come generosa è la terra, e calda come caldo è il sole. E', insomma, una società radicalmente alternativa a quella esistente. L'ecologia politica può essere il pensiero e l'azione che muove verso questa società

Laura Marchetti è Dottore di ricerca in Filosofia e Docente di Etnologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia. Collaboratrice di varie riviste nazionali e internazionali, ha partecipato con propri saggi a diversi volumi collettivi. Ha curato i libri *Metafore per una filosofia della carezza* (Schena 1986; *Il femminile nella fiaba* (Arci 1989); *La Madre, il gioco, la Terra* (Laterza 1992). Ha pubblicato per l'editore Sellerio il volume *Il Fanciullo e l'Angelo* (1996). Per la casa editrice Palomar ha pubblicato *La Matriona di Efeso* (2001) e *Il pensiero all'aria aperta* (2002). E' direttrice della collana "Discese. Piccola biblioteca di scienze sociali", in cui ha pubblicato *L'occhio e lo specchio* (2003) e *Freud. La guerra, la morte* (2007).

Proveniente dal movimento pacifista e femminista, è stata prima responsabile della cultura dei Verdi e poi nella Direzione di Rifondazione Comunista. Assessore provinciale all'Ambiente nel 2004, è stata nominata nel 2006 Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Ambiente del governo Prodi, per cui aveva già curato nel 1996 il Programma nazionale dell'Ulivo all'interno del gruppo dei "Sette saggi".

Collana "Il presente come storia", pagg. 288, 13 euro

Manifesto socialista per il Venezuela

Contributo al dibattito per la costituzione del Partito socialista unito del Venezuela

a cura del gruppo AreopagoS

Introduzione di Jorge Giordani e in appendice il suo saggio "Socialismo e democrazia in Venezuela alla luce del pensiero di Gramsci".

"La società attuale vive grandi momenti di cambiamento sia per quanto riguarda i progressi delle forze che si fondano sui lavoratori, sia di quelle che le contrastano, rafforzando governi e regimi di tipo conservatore.

Non si tratta di onde rispettivamente espansive e recessive: questi movimenti non sono soltanto tettonici, ma si mostrano in tutta evidenza sia in America Latina che in Europa, con uno spiccato contrasto fra un'America Latina che si risveglia e un'Europa dove invece le speranze di un cambiamento rivoluzionario sembrano svanire.

Paradossi della storia.

Le due grandi guerre mondiali che ebbero come scenario privilegiato il contesto europeo ora pare che allarghino le loro frontiere ad altri continenti fuori dal "vecchio mondo": in Medio oriente, in Africa e in maniera diversa in America Latina, per non parlare del risveglio dei giganti asiatici.

Tutta questa dinamica latente, che appare come una crisi strutturale del capitale, si riflette in maniera diversa in ogni luogo fisico e storico, ma con un meccanismo comune - lo sfruttamento del pluslavoro - e offre un caleidoscopio sociale e politico di indubitabile ricchezza per l'analisi e per le proposte di azione concreta".

Gruppo di riflessione AreopagoS

<http://areopagosocialista.blogspot.com> - areopagos@gmail.com

Collana varia, pp. 88, 5 Euro. ISBN 88-8351-100-3

Carla Ravaoli

Ambiente e pace: una sola rivoluzione

Disarmare l'Europa per salvare il futuro

Ricchezza destinata a pochi. Ricchezza prodotta al costo di sempre più duro abuso del lavoro e sempre più pesante devastazione della natura. Ricchezza che continua ad aumentare, ma non abbastanza da impedire una crisi finanziaria da molti paragonata al '29. Bisogna crescere di più, insistono i responsabili del nostro futuro. E (non si dice ma si pensa) se non si cresce quanto occorre, una nuova guerra potrà riattivare la produzione d'armi e far ripartire la macchina dell'economia globale. Da qualche tempo però non tutti sembrano più così convinti dell'indiscussa bontà di questo andazzo. Più d'uno perfino osa parlare di contenimento del Pil. Anche se nessuno dice come. L'autrice tenta una proposta shock: il disarmo unilaterale dell'Unione Europea. Per cominciare.

Carla Ravaoli ha pubblicato numerosi libri dedicati ai problemi del mutamento culturale e sociale, tra cui in particolare la realtà femminile e la crisi ecologica. Ricordiamo: La donna contro se stessa (1969), Maschio per obbligo (1973), La "questione femminile" - Intervista col Pci (1976), Il quanto e il quale (1982), Tempo da vendere, tempo da usare (1986), Il pianeta degli economisti (1992), La crescita fredda (1995), Processo alla crescita - Dialogo con B. Trentin (2000), Un mondo diverso è necessario (2002).

Collana Libri/FMA n. 18, pp. 242, 12 Euro, ISBN 88-8351-099-2

Kainos - Annuario 3

Fame e sazietà

La questione della fame si impone, oggi, come prioritaria questione etico-politica: il mondo ha fame, le risorse diminuiscono sempre di più e le disuguaglianze reali continuano ad aumentare nelle aree depresse del pianeta, provocando conseguenze devastanti per l'umanità presente e futura. Quello del cibo è inoltre un classico tema socio-antropologico, che appare "duro" e refrattario ai tentativi di chiarificazione filosofica.

Eppure la filosofia, da Platone a Spinoza, da Feuerbach a Nietzsche, da Sartre a Derrida, ha spesso fatto i conti con il nutrimento, inteso sia come bisogno primario del corpo, sia come metafora di ciò che sazia la mente dell'uomo. In questo senso, il tema fame-sazietà si rivela essere una ineludibile giuntura tra dimensione materiale e dimensione simbolica: un ponte gettato tra l'economia politica e la psicologia del profondo, tra la letteratura e la socio-linguistica, tra l'etica e l'antropologia.

Contrariamente al senso comune, fame-sazietà è un'endiadi di rilevante spessore concettuale, che investe non solo il legame tra anima e corpo, spirito e carne, ma anche quello tra l'uomo e il mondo. È quindi intorno a questi nessi che si sviluppa la riflessione del terzo annuario di Kainos, ripubblicando in cartaceo una parte dei materiali del numero 7 della rivista on line (www.kainos.it).

Collana Kainos, pp. 264, 15 Euro. ISBN 88-8351-097-6

François Houtart

Religione

La sua funzione sociale

"Questo piccolo libro risponde a una necessità molto importante: quella della conoscenza del fenomeno religioso; e conoscere è sempre passare dall'apparenza e dalle convinzioni che si hanno su ciò che si conosce al terreno dell'essenziale e arrivare a porsi le vere domande che costringono continuamente ad approfondire. Significa anche, e può avere risultati vantaggiosi, abbandonare i pregiudizi e passare dal dominio emotivo al processo cognitivo."

(dalla Prefazione di Fernando Martinez Heredia)

François Houtart insegna all'Università Cattolica di Lovanio in Belgio. È direttore del Centro Tricontinental e della rivista Alternatives Sud. È segretario del Forum Mondiale delle Alternative. Recentemente per le Edizioni Punto Rosso, con Samir Amin, ha pubblicato il libro Altermondialista.

Collana I tascabili, pagg. 232, 7 euro, ISBN 88-8351-098-4

Senza memoria non c'è futuro

La democrazia italiana nasce dalla Resistenza

Atti del Convegno - Roma, Centro congressi Cavour - 11/12 maggio 2007, a cura del Dipartimento Antifascismo della Direzione del Prc

Interventi di: Imma Barbarossa, Alfonso Botti, Bianca Bracci Torsi, Alberto Burgio, Saverio Ferrari, Franco Giordano, Lidia Menapace, Michela Ponzani, Massimo Rendina, Giacomo Scotti, Massimiliano Smeriglio, Pasquale Voza

Un approfondimento dei contenuti e delle forme assunte dal più recente revisionismo storico che ha sommato alla delegittimazione della Resistenza un pesante attacco all'antifascismo in generale e all'intera storia del movimento operaio oltre a presentare, con negazioni e/o falsificazioni, un'immagine "soft" del fascismo italiano e del falangismo spagnolo.

Questa subdola campagna ha ormai superato lo spazio limitato e connotato offerto dalla destra neofascista e neonazista penetrando in ambienti comunemente considerati di sinistra oltre a trovare largo ascolto in quei mezzi di comunicazioni che oggi costituiscono, nel bene e nel male, l'elemento principale del formarsi del "senso comune" di massa.

Di qui la convinzione della necessità di conoscere, far conoscere e criticare, in modo non propagandistico, tutte le forme del revisionismo ristabilendo la verità storica e i valori dell'antifascismo e della democrazia.

Collana Varia, pagg. 144, 5 euro, ISBN 88-8351-095-X

Marco Canesi

Questione epistemologica e potere accademico

Opposte visioni dell'economia e implicazioni urbanistiche

La teoria neoclassica, rilanciata dall'ideologia neoliberistica, sta minando alla base ricerca scientifica e didattica. I principi della sua visione, grazie al pervasivo supporto dei media, si sono affermati dovunque. Diventati cardini del senso comune, appaiono oggi ovvi, indiscutibili.

Il potere accademico è stato il principale artefice della nuova ideologia e il più solerte gendarme nell'imporla, riconoscendo valida un'unica visione epistemologica: l'individualismo ontologico e metodologico.

In questo libro - muovendo dalla concretezza di una vita vissuta contro le scuole di pensiero dominanti - si è voluto evidenziare i modi in cui la visione neoclassica oggi si esprime. Nello stesso tempo, si è tentato di dimostrare l'esistenza di una visione alternativa, fondata su un approccio conoscitivo strutturale, globale, in grado di interpretare la peculiarità del cambiamento storico, alla ricerca di una nuova cultura-civiltà.

Le opposte visioni scientifiche sono state esplicitate all'interno del mondo universitario attraverso la rappresentazione scenica di un contraddittorio, in cui teorie e politiche dell'economia e dell'urbanistica si scontrano nell'individuazione di una nuova prospettiva di sviluppo, a livello mondiale.

Marco Canesi insegna Pianificazione Territoriale alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano. Al centro del suo programma di ricerca è lo studio di un nuovo modo di sviluppo, in alternativa alla globalizzazione neoliberista. Tra le sue pubblicazioni più recenti sono da rilevare: Il postfordismo: dalle merci alle soluzioni. L'esempio paradigmatico della struttura produttiva lombarda (1998); "Rete stretta globalizzazione", in Economia e politica industriale (n. 112, 2001); L'altra globalizzazione. Una nuova offerta produttiva nell'area del Mediterraneo (2004); L'altra urbanistica. Il conflitto a Monza: fatti e progetti (2006).

Collana Varia, pp. 256, 20 Euro. ISBN 88-8351-094-1

AA.VV.

Rom, un popolo

Diritto di esistere e deriva securitaria

a cura di Erica Rodari

Per l'italiano medio, "normale", anche se democratico e di sinistra, la parola "zingaro", la vista nel proprio quartiere di una famiglia di zingari (la roulotte, i moltissimi bambini, le donne con le gonne lunghe) provocano inquietudine, diffidenza, qualche ribrezzo. Nessun'altra minoranza etnica suscita un così forte e totale sentimento di "sgradevolezza", nessuna è altrettanto misconosciuta, ignorata. Noi, i "gagé" - i non zingari - non sappiamo niente di queste comunità, di questo piccolo popolo che vive tra di noi da più di cinque secoli. Ma crediamo di sapere. Al posto della conoscenza mettiamo un mito e crediamo che il mito sia conoscenza. "Sono molti, moltissimi - pensano i "gagé" - dilagano, ci invadono; sono vagabondi senza arte né parte, nomadi disordinati; sono pigri e ladri; maltrattano e sfruttano i loro bambini; non sono una realtà etnica, sono una realtà malavitosa; sono infidi, violenti, pericolosi; sono - come recitava il titolo di un vecchio film sui borgatari romani - "sporchi, brutti e cattivi". Nel nostro immaginario collettivo questo mito negativo convive, a sprazzi - complice un po' di mediocre cinema e mediocrissima letteratura e tanti ambigui nostri desideri - con un mito diverso, opposto, che esprime fascinazione: "Sono liberi, 'figli del vento'; sono musicisti straordinari; le loro donne sono voluttuose e i loro uomini fieramente virili; non si piegano alle false lusinghe della civiltà e del progresso; loro sì, che sono felici!" La diversità basta non vederla com'è, basta esorcizzarla nei sogni delle nostre nevrosi, delle nostre paure, dei nostri ambigui desideri.

Collana Libri/FMA n. 18, pp. 216, 12 Euro, ISBN 88-8351-096-8

Giuseppe Prestipino

Gramsci vivo e il nostro tempo

Il filo conduttore è l'interpretazione di Gramsci, in specie per quanto riguarda la dialettica, concepita in una complessità di relazioni ignota alla tradizione idealista e anche a quella marxista, la nozione ampliata di subalternità, la rivoluzione passiva e il suo antidoto, la "guerra di posizione" e l'esercizio dell'egemonia, il nesso tra Stato e società civile, il rapporto non più unilateralmente deterministico tra struttura e superstrutture, il significato preminente della libertà in quanto animatrice della storia umana e, soprattutto, la ri-forma intellettuale e morale vista come tras-formazione non sanguinosa, ma più profonda, duratura e integrale, se confrontata con il significato consueto della parola rivoluzione.

L'autore di questo libro, in parallelo, tende a un giudizio complessivo sul nostro presente avvalendosi delle categorie gramsciane, pur con alcuni loro sviluppi ritenuti necessari, date le mutate condizioni storiche, e con l'accentuazione dell'attuale acutizzarsi di una modernità rovinosa e del difficile compito, per il movimento innovatore, di superarla (in una transmodernità), non più di portarla a compimento. Una tale ricerca approfondisce spunti contenuti in La memoria del futuro (Edizioni Punto Rosso).

Come in altre opere dello stesso studioso, il confronto tra l'eredità gramsciana e il mondo d'oggi è preceduto, e affiancato, da proposte teorico-filosofiche che da molti anni l'autore ha elaborate, via via precisate e, ora, riformulate specialmente nel loro debito principale verso la tematica affrontata o suggerita da Gramsci più che da altri ispiratori e maestri.

Giuseppe Prestipino ha insegnato nell'Università di Siena come ordinario di Filosofia della storia e di Filosofia teoretica. Il più diretto impegno politico risale al 1944. In seguito, ha svolto attività di giornalista, di sindacalista in Libia, di sindaco, facendo parte dell'Assemblea regionale siciliana e poi del Comitato centrale nel Pci. Tra le molte sue opere: Natura e società (Editori Riuniti, 1973) e Da Gramsci a Marx (Editori Riuniti, 1979), Modelli di strutture storiche (Bibliotheca, 1993), Narciso e l'automobile (La Città del Sole, 2000), Realismo e Utopia. In memoria di Lukács e Bloch (Editori Riuniti, 2002), Tre voci nel deserto. Vico Leopardi Gramsci (Carocci, 2006). Ha lavorato per diverse riviste italiane e straniere, per l'Istituto Gramsci e per la Fondazione Basso. E' Presidente onorario del Centro per la Filosofia Italiana e Direttore della rivista filosofica "Il Contributo".

Collana Il presente come storia, pp. 240, 12 Euro, ISBN 88-8351-091-7

AA.VV

Nuovi paradigmi per l'Alternativa Socialista nel XXI secolo

Idee, analisi, strategie, politiche - Materiali dall'Assemblea nazionale di Socialismo XXI - Forum Sinistra Europea - Verona, 24-25 novembre 2007

- *Luigi Vinci - Intervento introduttivo*

Il paradigma democratico-partecipativo

- *Matteo Gaddi - Spunti introduttivi sul paradigma democratico-partecipativo*
- *Anna Cotone - Donne, democrazia partecipazione*
- *Tommaso Fattori - Ricostruendo democrazia. Verso una partecipazione generativa*

Il paradigma lavorativo-produttivo

- *Cristina Tajani - Punti Introduttivi*
- *Roberto Romano - Lavoro, Europa e politiche*
- *Francesco Piccioni - Sul paradigma produttivo e/o lavorativo*
- *Mimmo Porcaro - Il lavoro e la vita*

Il paradigma ambientale-territoriale

- *Gianni Tamino - Caratteri del paradigma ambientale-territoriale*
- *Gianni Naggi - La sinistra e il paradigma ambientale-territoriale*

Forma politica e fase politica

- *Roberto Mapelli - Per la costruzione di Socialismo XXI come movimento politico*
- *Elio Bonfanti - Il processo unitario a sinistrante con le differenze non solo di genere, ma anche di cultura e di classe*

Collana Quaderni di Socialismo XXI - pp. 144 - 5 Euro - ISBN 88-8351-093-3

ALTRE EDIZIONI

"SABUR - Racconti d'amore e di massacro " di Alda Radaelli - prefazione di Maria Pace Ottieri - postfazione di Mario Boccia

"In una città che ha perso 10.000 abitanti fatti a brandelli dalle granate, in cui ogni uomo ha vissuto un'esperienza di trincea tra le peggiori, che dovrebbe averlo reso duro e insensibile, per quel poliziotto sparare un colpo di pistola a un cane randagio morente è come sparare a sangue freddo a una persona che ti chiede aiuto... Quel cane non appartiene a nessuno ma nessuno si sente di abbandonarlo. Questo è il mistero di Sarajevo". Il cui assedio è raccontato in questo libro in forma letteraria dall'Autrice, che lo ha vissuto direttamente dall'interno. Da assediata.

Sarajevo è un caso emblematico che incombe come una spada di Damocle su tutti noi europei. Questo è un libro per capire e non dimenticare.

"Saluto Alda, ricordando una frase del mio amico Izet Sarajlic, conosciuto a Sarajevo, durante l'assedio. Quel giorno aveva ricevuto a Roma il premio Moravia e avevamo fatto tardi, rimanendo a bere qualche bicchiere in più, seduti a tavola. Con lui e Sinan Gudzevic, camminavamo verso l'albergo, vicino piazza Navona. Non mi sembrava possibile essere lì con loro, eppure parlavamo da vecchi amici. Salutandolo gli dissi qualcosa di banale. "Nel bene e nel male, questa esperienza mi ha cambiato la vita. È stata una fortuna averti incontrato, Izet". Rispose: "Sì, Mario, ma pensa bene. Sarebbe meglio se non ci fossimo incontrati e la nostra vita rimaneva com'era". E mi abbracciò" (dalla postfazione di Mario Boccia)

Titolo: Sabur - Autore: Alda Radaelli

Formato cm 15x21, filo refe, copertina plastificata a colori - Pagine 144

Prezzo euro 12.00 - Isbn: 978-88-89602-38-6 - collana: Orienti

In libreria da settembre 2008

Alda Radaelli si occupa di giornalismo e fotoreportage sul tema dei diritti umani. Ha una lunga dimestichezza con la ex Jugoslavia e l'Albania, da dove nel 1965 ha pubblicato i primi reportage per Il Giorno. Ha vissuto dentro la città di Sarajevo dal 1993 al 1997, nel corso e dopo la fine dell'aggressione alla Bosnia.

info@infinitoedizioni.it - 06.93.16.24.14 - fax 06.93.16.24.14 - www.infinitoedizioni.it

[Ritorna al Sommario](#)